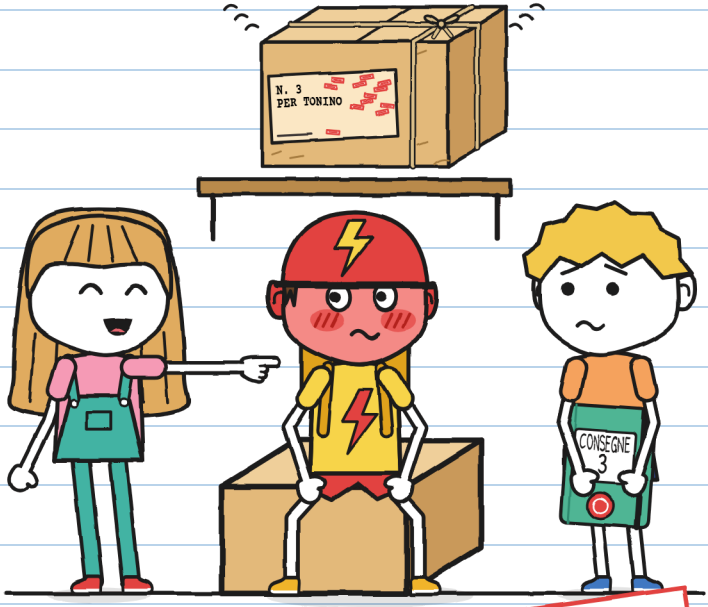
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA S
Livello iniziale · 7+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3
Reso al mittente, per favore

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA S · Livello iniziale · 7+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Terzo libro della serie. I precedenti: «Questo pacco morde» e «Non aprire prima del tuono».

LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun fattorino si è fatto male scrivendo questo libro. Rosso, sì. —G.



E lo leggo prima io. –G.

Se lo trovi, restituiscilo. Per favore.

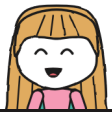


Questo timbro segna quello che succede solo nella storia. Un pacco vero non torna volando. Con una bici vera, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Disegna cose che nessuno gli ha chiesto. Questo quaderno è suo.



Giulia. Scrive in verde e firma G. Sa sempre come aiutare. Questo è il problema.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis. Diventa rosso un pezzo alla volta.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.



Zoe. Di FULMINE. La più veloce. Dà i soprannomi.



Bruno. Di FULMINE. Ha bucato una volta. Due anni fa.



Il pacco n. 3. Suona quando lo si muove. Sull'etichetta c'è scritto solo un nome.

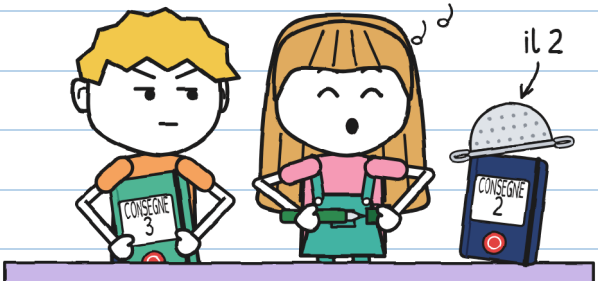


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 3
di Guido

SEGRETO.

«Segreto» vuol dire: lo leggo prima io. E non lo racconto a nessuno. –G.



Il quaderno 2 è finito in un solo temporale. Questo è verde e ha il timbro del negozio. Dovevo usarlo io per primo. L'ha usato Giulia.

L'ho usato per primo, per aiutarti. Prego. –G.

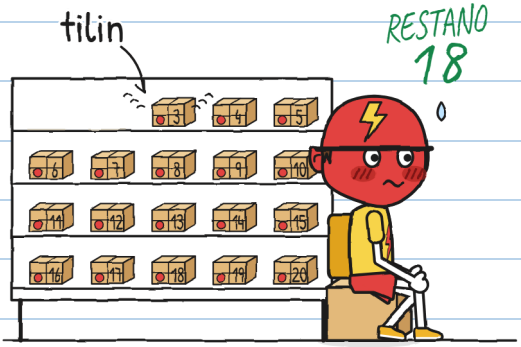
Non ho chiesto aiuto. Con Giulia è uguale.

CAPITOLO 1

Tilin

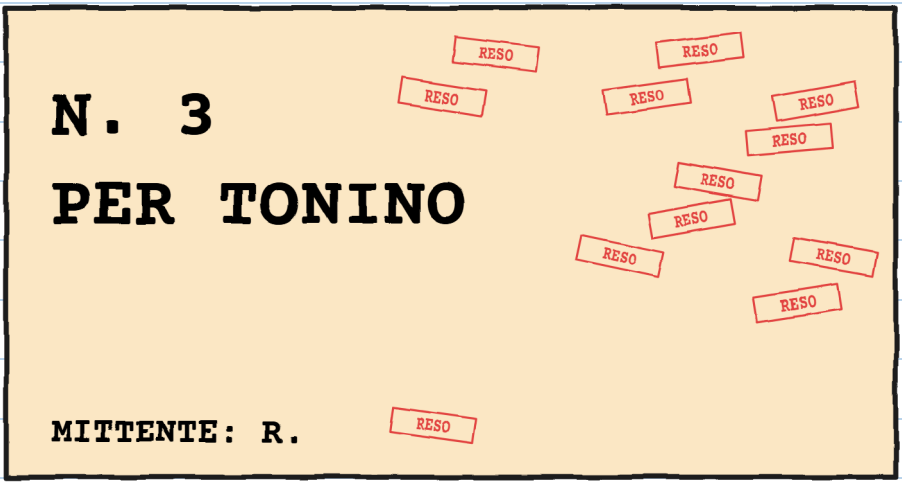
Mara tiene su uno scaffale i pacchi che nessuno ha potuto consegnare. Erano venti. Giulia e io ne abbiamo consegnati due: un uovo di drago e dei semi che correvano. Ne restano diciotto.

La notte del temporale stavamo andando a casa.
Un pacco ha suonato.
Tilin.



Era il n. 3. Toni consegna per FULMINE in dieci minuti o è gratis. È diventato color casco.

Senza firma, i resi tornano volando sul loro scaffale all'alba. Vale solo la firma di chi riceve il pacco. Sull'etichetta. Con inchiostro che non si cancella. R. è il mittente: chi li manda.

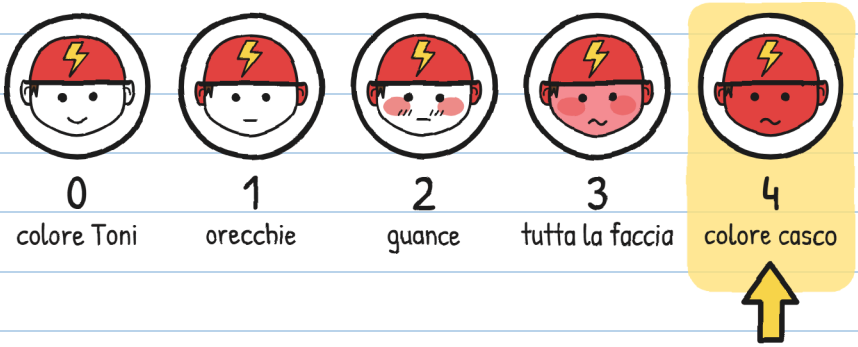


Giulia ha cominciato a leggere l'etichetta:
«Per To...»
Ha chiuso la bocca. Non si ferma mai a metà di una parola. Ho guardato Toni. Diventava rosso.

Ho letto metà parola. L'altra metà l'ho ingoiata. –G.

Alcune persone diventano rosse all'improvviso.
Toni no. Toni diventa rosso un pezzo alla volta.
L'ho segnato.

ROSSOMETRO DI TONI



«Quel pacco può aspettare», ha detto Toni, in fretta. «Aspetta da anni. Un giorno in più. O dieci. FULMINE non ha fretta.»
Era la prima volta che uno di FULMINE parlava così.

Quella sera: 4. Volevo segnarlo in rosso. Ho solo il verde. —G.

«Stanotte non si apre niente», ha detto Mara. «E lo scaffale non si tocca senza permesso.»
Nessuno l'ha toccato. Il tilin ha suonato di nuovo.
Tilin.
«È stata la porta!», ha detto Giulia.

Quando non capisco una cosa, faccio una lista.

SOSPETTATI DEL TILIN



la porta | la bici di Toni

la rana di gomma | il n. 3

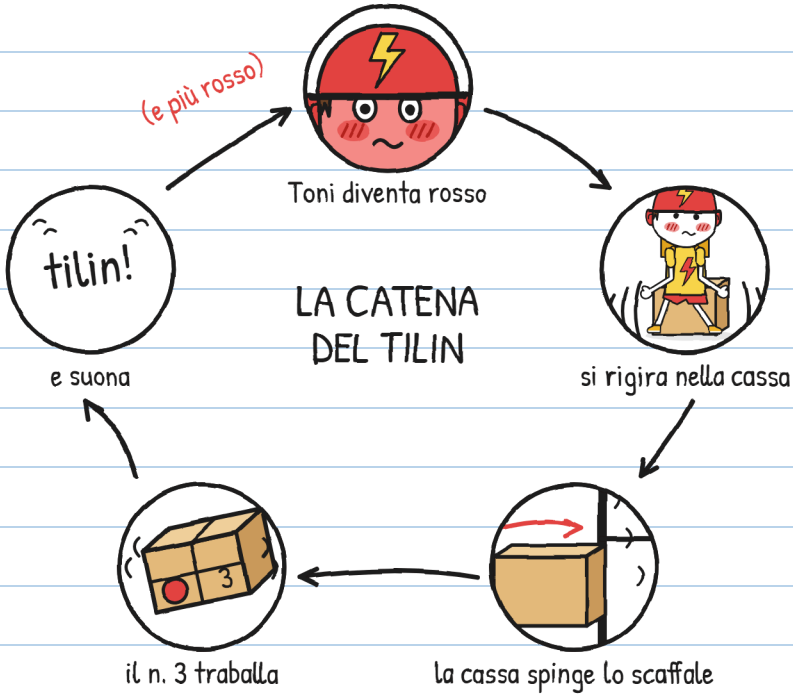
La rana è innocente. La conosco. –G.

Sono uscito sul marciapiede a provare i suoni. Non pioveva più.
Ho aperto e chiuso la porta: criiic. Ho suonato il campanello della bici di Toni: DRIIIN! Ho premuto la rana: squit.



Giulia diceva di no con il dito. Nessuno suonava così.
Sono entrato. Toni si è mosso, seduto nella sua cassa.
Tilin.

Mi sono abbassato. La cassa di Toni toccava la gamba dello scaffale.



Non era magia. Era Toni.
Qualcosa suona dentro il n. 3 quando si muove il pacco.

Come me. –G.

Toni ha deciso di stare fermo. Ecco quanto è durato:

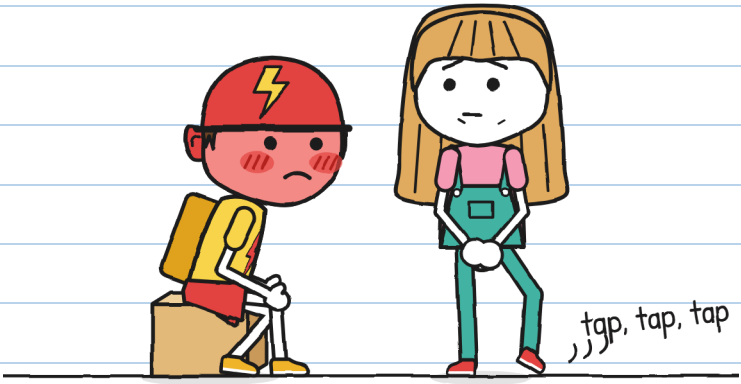


Era solo una domanda. Le domande non spingono gli scaffali. –G.

Questa sì.

«Ero io», ha detto Toni, guardando le sue scarpe.
«Da piccolo.»
L'ha detto molto piano. La rana l'ha sentito meglio di me.

Giulia ha aperto la bocca. Aveva molte domande. Toni continuava a guardare le sue scarpe. Giulia l'ha guardato e ha chiuso la bocca.



«Non chiedo più niente», ha detto Giulia.
Ha fatto fatica. Muoveva il piede.

Domande che non ho fatto: nove. Le ho segnate. –G.

«Perché non è mai stato portato a Toni?», ho chiesto a Mara.
«L'ho portato dodici volte. Guarda l'etichetta: niente via, niente numero, niente cognome. Ho provato con tutti i Tonini che ho trovato.»

I TONINI DI MARA



1. Un canarino.
(Ha calpestato l'etichetta. Non vale.)



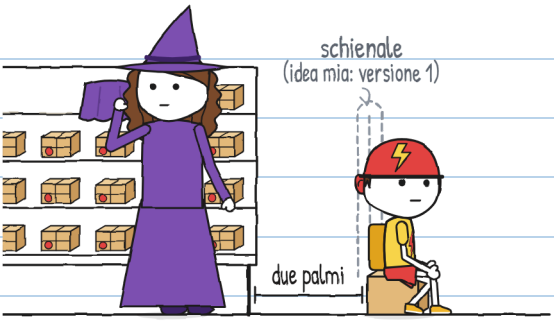
2. Don Antonio, ~~71~~ anni.
(«Magari».)



3. Una barca del canale.
(Non ha mani.)

«E Toni?», ha chiesto Giulia.
«L'ultima volta non conoscevo ancora Toni», ha detto Mara, guardandolo. «Nessuno mi ha detto il suo nome da piccolo.»

Mara ha preso da sotto il bancone un panno viola. Ha coperto il n. 3, come la gabbia di un pappagallo all'ora di dormire. Ha spostato la cassa di Toni di due palmi dallo scaffale.
«Così. Adesso puoi muoverti.»



Toni poteva andarsene in bici. Ce l'aveva davanti alla porta. In dieci minuti poteva attraversare il quartiere.
Si è seduto di nuovo.
Non so perché. Lo segno lo stesso. La sua cassa non ha lo schienale per appoggiare la schiena. Gliene ho disegnato uno.

Nessuno ti ha chiesto uno schienale. –G.

Alla chiusura, Toni era l'ultimo. Si allacciava il casco.
«Mara. Domani vengo a parlare del pacco. In privato.»
«Questi due sono del negozio.»
Toni ci ha guardati.
«Questi, va bene. Ma nessuno di FULMINE.»



Il pacco era per Toni. Restava da sapere se lo voleva.

Io so già come aiutarlo. –G.

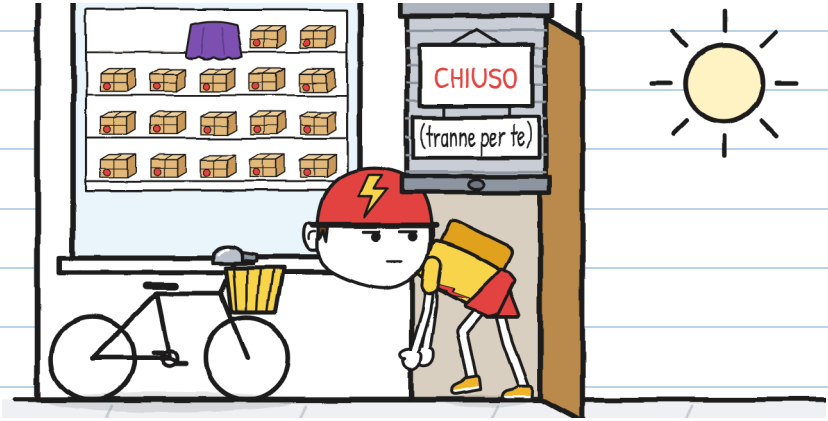
È proprio questo che mi preoccupa.

CAPITOLO 2

Non ho detto di sì

La domenica il negozio è chiuso. Mara ha lasciato la serranda a metà. Ha appeso un cartello: CHIUSO (tranne per te).

Toni è arrivato alle undici. Prima di entrare ha guardato i due lati della strada. Come quando devi attraversare. Non veniva nessuno di FULMINE.



Noi siamo arrivati alle dieci e mezza.
Per sicurezza. –G.

Mara ha messo il n. 3 sul bancone. Ha tolto il panno. Ha parlato come chi legge un cartello:
«Pacco numero tre. Per Tonino. Sei tu?»
«Ero.»
«Mi basta. Lo vuoi?»

Toni ha guardato la scatola. La scatola non ha detto niente.
«Non ho detto di sì.»
«Non hai neanche detto di no.»
«Ho detto: "Non ho detto di sì".»



Tre frasi per non firmare. Le ho contate. –G.

Toni ha preso la scatola come una pentola calda. L'ha pesata. L'ha girata. L'ha messa vicino all'orecchio. L'ha mossa un po'.
Tilin.
L'ha mollata in fretta.

«E se porta via il pacco?», ha detto Giulia. «Una notte a casa di Toni e il pacco è già consegnato. È logico.»
«Il timbro di ritorno non ragiona con la logica», ha detto Mara. «Va a inchiostro.»

VALE COME CONSEGNA?	
 Guardarla	NO
 Prenderla	NO
 Portarla a casa	NO
 Firmare l'etichetta con inchiostro che non si cancella	SÌ

Il timbro e io non la pensiamo allo stesso modo. –G.

«Giulia, Guido: questa consegna è vostra»,
ha detto Mara. «Come quella del tuono.
Tre condizioni.»
Le ha contate sulle dita:

1. Non aprite la scatola. L'etichetta resta incollata.
2. Il n. 3 esce dal negozio solo se Toni lo chiede.
3. Firma chi lo riceve, se vuole. Senza firma, il pacco torna all'alba. Non succede niente.

«E se non vuole mai?», ha chiesto Giulia.
«Allora mai.»



«Mai» non è una data di consegna. –G.

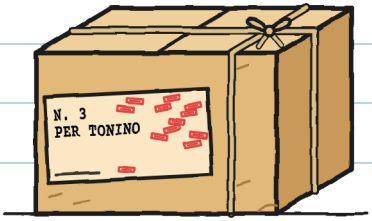
Toni è rimasto zitto per molto tempo. Giulia ha misurato il tempo: quattro minuti. Per FULMINE, quasi mezza consegna.

«Me la porto via», ha detto Toni. «Chiusa. Per pensare. Per ora.»
«Lo chiedi tu?», ha chiesto Mara.
«Lo chiedo io.»

Ho segnato come usciva il n. 3. Così nessuno poteva negarlo:

SCHEDA DI USCITA

- [x] Scatola: chiusa
- [x] Etichetta: incollata
- [x] Lo chiede: Toni
- [ ] Firma: non ancora



Fuori, Toni ha messo il n. 3 nel cestino della sua bici. L'ha lasciato. Ha suonato: tilin.

Ha guardato il manubrio e il campanello di FULMINE. Sembrava ricordarsi di qualcosa.
«Che c'è?», ha chiesto Giulia.
«Niente.»
Toni se n'è andato a piedi, con la bici a mano. Non va mai a piedi.



«Niente» era «qualcosa».
Bisogna aiutarlo. –G.

Dalla porta ho visto due bici di FULMINE ferme all'angolo.
«Toni! Che cos'hai nel cestino?», ha gridato una ragazza. La sua treccia le arrivava alla vita.
«Una consegna.»
«Per chi?»
«Per un cliente.»

Non ha mentito. Prima di rispondere ha girato la scatola. L'etichetta guardava verso di lui. FULMINE non la vedeva.



Adesso capisco quel «nessuno di FULMINE». –G.

Quella notte ho lasciato alzata la tapparella della mia camera. Abito di fronte al negozio. Volevo vedere se il n. 3 tornava.

«Guido?», ha detto mia madre dal corridoio. «Che fai sveglio?»
«Sorveglio un pacco.»
«Bene. Ma sorveglialo con il pigiama addosso.»



Anch'io volevo sorvegliare. Dalla mia finestra si vede un cortile. –G.

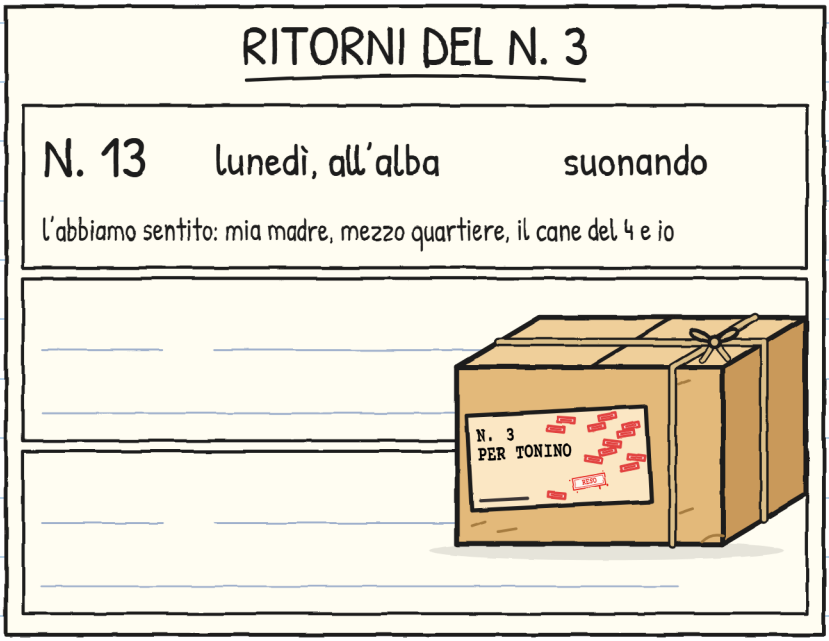
All'alba si è sentito il n. 3.

Tilin, tilin, tilin.

Poi è apparso sopra i tetti. Senza fretta. Suonava come il carretto dei gelati. Si è accesa la luce in tre finestre. Ha abbaiato un cane. Il n. 3 è entrato dalla finestrella sopra la porta. Mara la lascia aperta per questo.



Dopo la scuola siamo andati al negozio. Il n. 3 era sul suo ripiano, un piano dello scaffale. Aveva un altro timbro: tredici.



«Non è una punizione», ha detto Mara. «È la regola. Nessuno ha firmato: torna.»

Tredici timbri. Ancora qualcuno e non si vede più la scatola. —G.

Toni è venuto alle cinque e venti, dopo le consegne. Non ha chiesto del n. 3. Quella mattina lo ha sentito passare sopra casa sua.

Non l'ho visto. Me l'ha raccontato Toni:

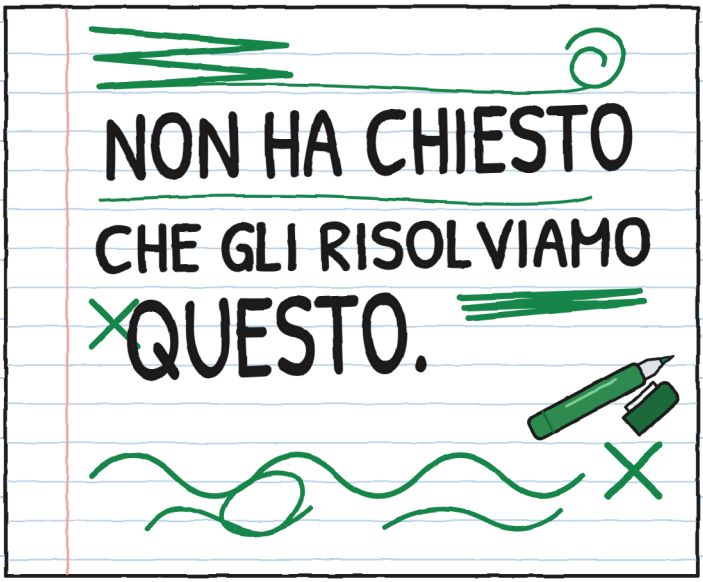
QUELLO CHE MI HA RACCONTATO TONI



«Ho lasciato la scatola tutta la notte sul tappetino della porta.»
«E perché non l'hai portata dentro?», ha chiesto Giulia.
«A casa mia molti mi chiamano già Tonino.»

«Una firma sistema tutto», ha detto Giulia quando Toni se n'è andato. «Una. Ci vogliono due secondi. Ho misurato con la mia.»

Ho aperto il quaderno. «Il verde non copre la mia frase», ho pensato. Ho scritto con la penna, premendo forte:



L'ho letto. Non sono d'accordo. Per ora. –G.

Ho un'altra idea. Non guardarmi così. –G.

CAPITOLO 3

Autografi

Martedì sono uscito da scuola. Ho visto un tavolo sul marciapiede del negozio. Aveva una tovaglia gialla fino a terra. Aveva un cartello con la calligrafia di Giulia. E qualcosa di coperto in mezzo.



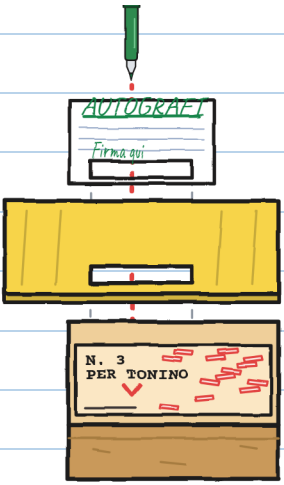
«È un leggio, un appoggio per firmare comodi», ha detto Giulia. «Colleziono autografi: firme per ricordo.»
«Da quando?»
«Da ieri.»

Sul leggio c'era un foglio con delle righe. In basso c'era una finestrella tagliata con le forbici. La tovaglia ne aveva un'altra uguale, proprio sotto. Ho alzato un angolo della tovaglia. Il leggio era il n. 3 sdraiato. Dalle finestrelle si vedeva la sua etichetta rivolta verso l'alto.

COME FUNZIONA

1. Il foglio, con la sua finestrella.

2. La tovaglia, con il suo buco.



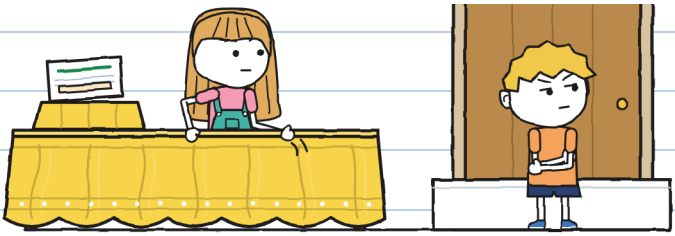
3. L'etichetta del n. 3, nella parte in bianco.

4. Chi firma nella finestrella... firma l'etichetta.

«Con il mio pennarello», ha detto Giulia, felice, a bassa voce. «L'inchiostro non si cancella. Domani il n. 3 non torna. Toni se ne accorge quando lo vede. Sorpresa!»

«Toni non ha chiesto di portare fuori il n. 3», ho detto. «Condizione due.»
«Gli farà piacere.»
«E Mara?»
«Era al telefono. Le ho detto: "Tavolo per gli autografi". Ed è vero.»
«E il leggio?»
«Quello non me l'ha chiesto.»

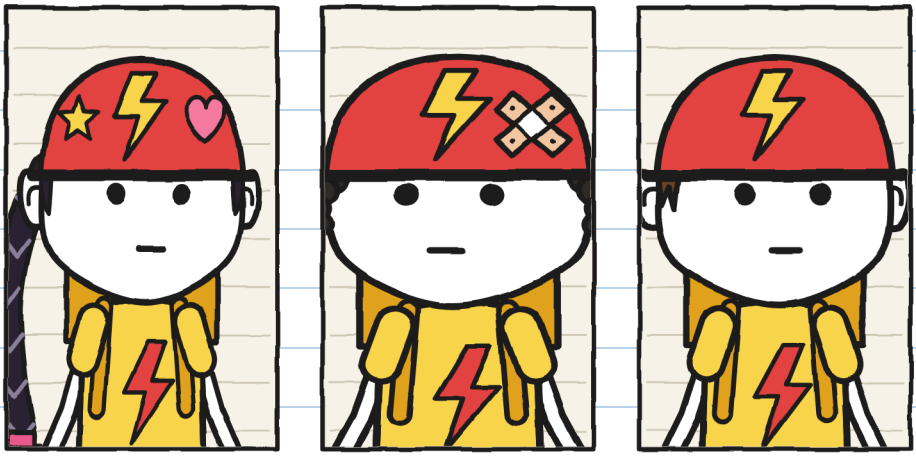
Le ho ricordato Flora e l'ottavo seme. Giulia non ha lasciato firmare Flora troppo presto.
«Non è lo stesso. Quella consegna non era pronta. Questa è più veloce.»
«Fallo tu. Io no.»



Si è seduto sul gradino. Molto serio. Non ha aiutato per niente. –G.

FULMINE passa dalla nostra strada alle cinque e dieci. Sono in tre, in fila.

SCHEDE DI FULMINE



ZOE, «Razzo»:
la più veloce.
Dà i soprannomi.

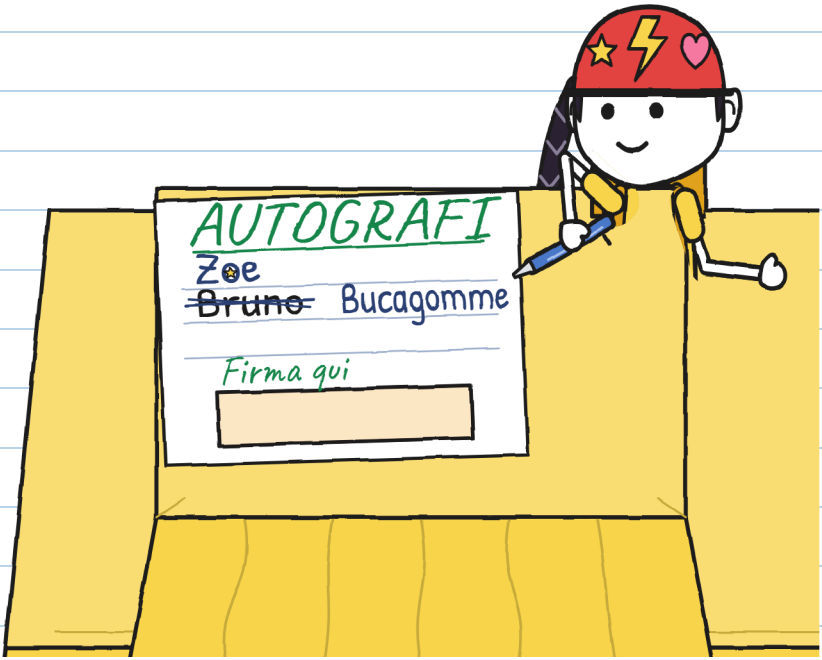
BRUNO, «Bucagomme»:
ha bucato una volta.
Due anni fa.

TONI:
senza soprannome.
Non ancora.

«Autografi? I nostri?», ha detto Zoe. Ha frenato ed è scesa dalla bici.

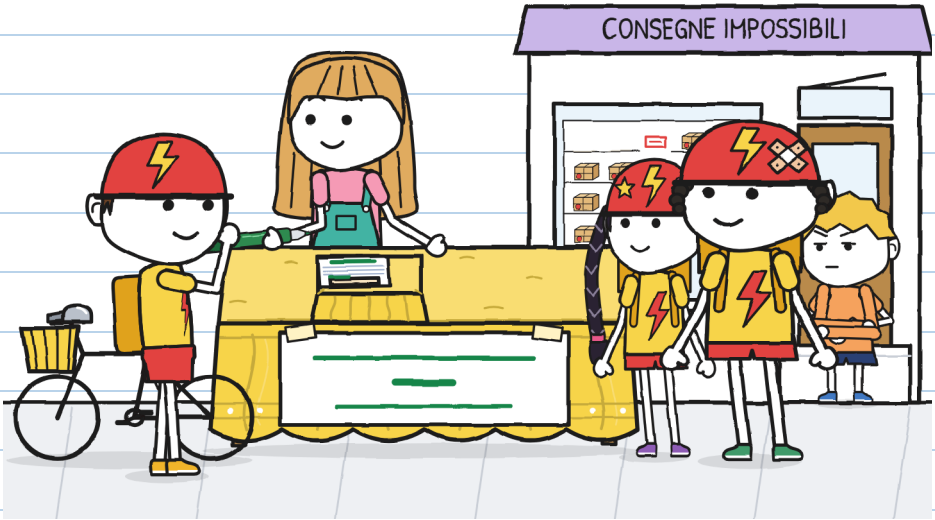
Nessuno ha mai chiesto loro un autografo. Per questo funziona. –G.

Zoe ha firmato per prima, con una stella nella o. Bruno ha scritto «Bruno». Zoe ha barrato il nome e ha scritto «Bucagomme».
«A FULMINE i soprannomi non si tolgono», mi ha detto Bruno, senza arrabbiarsi. «Ho bucato una volta.»



Toni era ancora sulla bici. Guardava il tavolo come domenica guardava il n. 3.

«Tocca a te, Toni», ha detto Giulia. «Qui sotto, nello spazio segnato. Il posto migliore.»
Gli ha dato il suo pennarello verde.
Per la prima volta chiedevano un autografo a Toni. È sceso dalla bici e si è raddrizzato.



Vedevo tutto dal gradino. «Non sono affari miei», pensavo. E tacevo.

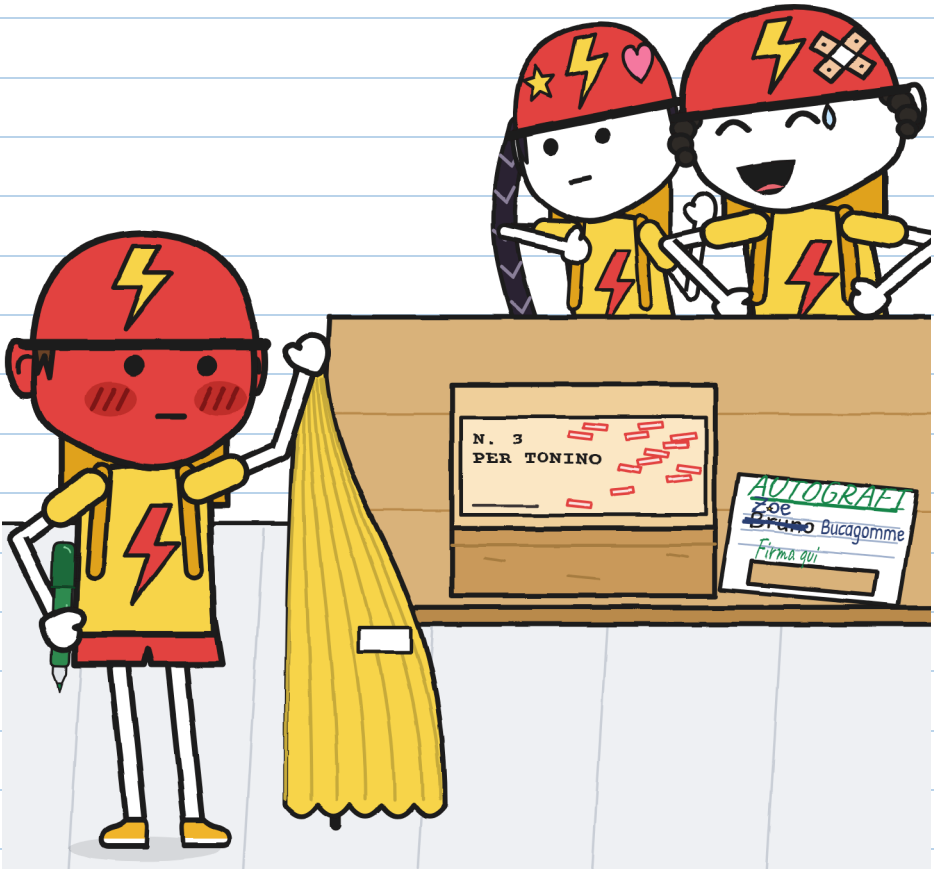
Mi sono alzato.

«Toni, aspe...»

Sono arrivato tardi. Toni ha tirato a sé il leggio. Stava per firmare. Sotto la tovaglia ha suonato qualcosa:

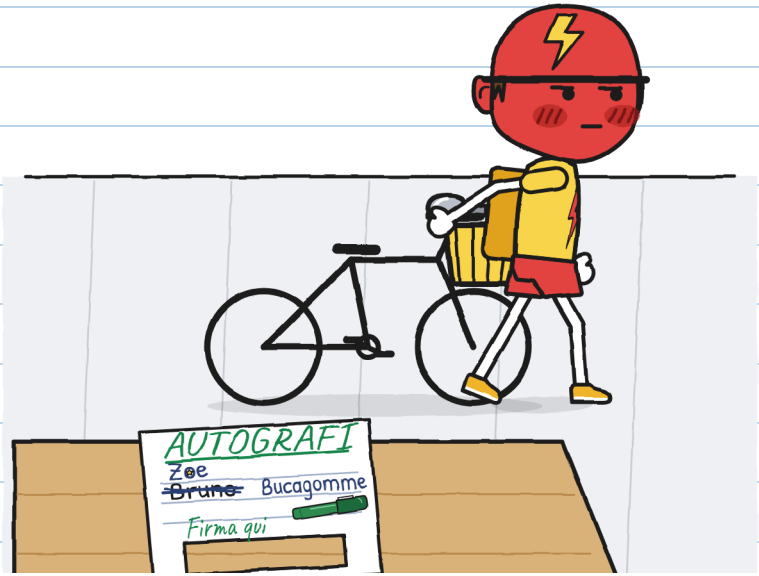


Toni ha sollevato la tovaglia.



«"Per To-ni-no"», ha letto Zoe, piano e contenta.
«Tonino?», ha detto Bruno. Ha riso.
Zoe non ha riso. Zoe stava pensando.

Toni non ha gridato. Ha chiuso piano il pennarello. L'ha lasciato sul foglio. Senza firmare.
«FULMINE non firma trappole.»
Se n'è andato a piedi, con la bici per il manubrio. Nessuno l'ha seguito.



Era color casco. Non era rosso di vergogna. Era rosso di rabbia.

Il rossometro non ha un numero per quello. –G.

Mara è uscita con il panno viola. Non ha chiesto chi ha portato fuori il pacco. Ha guardato il vuoto sul ripiano, il tavolo e Giulia.
Ha coperto il n. 3 e l'ha preso in braccio.
«Questo pacco non è consegnato», ha detto a Zoe e a Bruno. «Quello che c'è scritto sull'etichetta è affare di Toni.»



Se ne sono andati senza suonare il campanello.

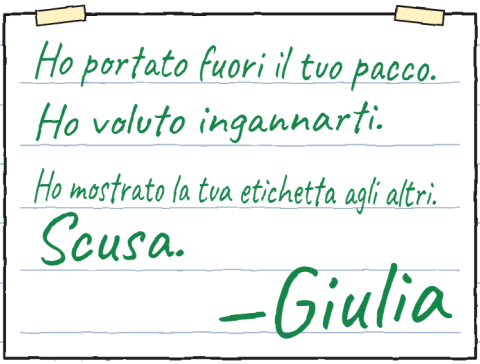
Ho aiutato Giulia a raccogliere la tovaglia, il cartello e il foglio. Due firme e un buco. Non le ho detto «te l'avevo detto». Non le ho detto nemmeno «non è successo niente»: qualcosa è successo.
«Tu non hai fatto niente», ha detto Giulia.
«Ho avvisato tardi. Potevo avvisare prima. O chiamare Mara.»



Giulia è entrata e ha raccontato tutto a Mara senza aiuto. La finestrella, la tovaglia, il ripiano, il telefono.
«A Toni lo racconti tu», ha detto Mara.

Mercoledì Toni è passato alle cinque e dieci. Non ha frenato. È tornato alle cinque e venti. È passato una terza volta. Giulia era in mezzo al marciapiede con un biglietto.

LE SCUSE



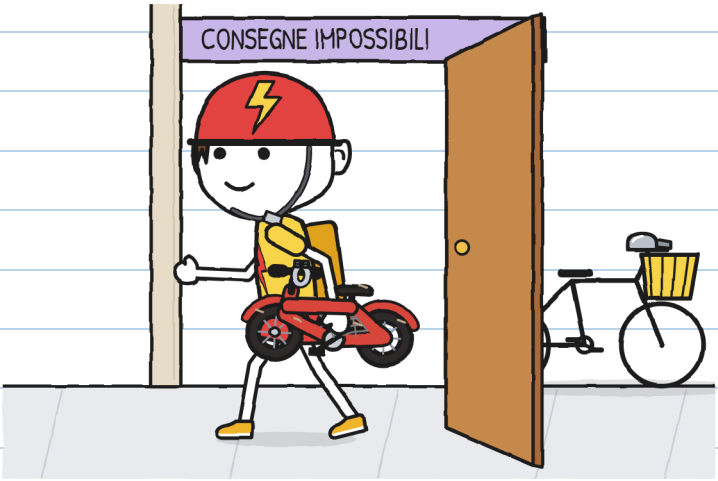
Toni ha letto il biglietto dalla bici.
«Va bene. L'ho letto.»
«Mi perdoni?»
«Ho detto che l'ho letto.»
Quel pomeriggio Toni non è venuto al negozio. La sua cassa è rimasta vuota.

Ho firmato con il nome intero. Era il minimo. –G.

CAPITOLO 4

Una bici piccola

Giovedì Toni è entrato nel negozio. Non ha guardato i lati della strada. Aveva una bici sotto il braccio.



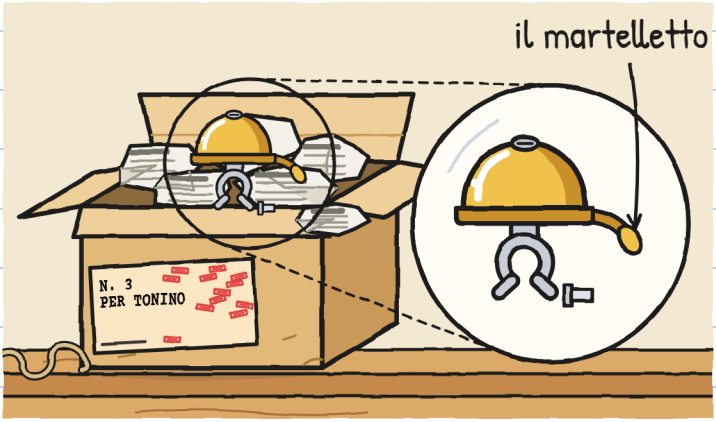
Non era la sua bici. O sì: quella di quando era piccolo.
«Da domenica penso al tilin», ha detto Toni. «Credo di ricordare quel suono. Voglio vedere se ho ragione.»

«Voglio aprire il n. 3. Non qui: si vede dalla strada.»
Mara ci ha portati nel retrobottega, la stanza sul retro.
«Aprire non è firmare», ha detto. «Senza firma, torna all'alba.»



«Resto?», ha chiesto Giulia. L'ha chiesto.
Toni ha esitato.
«Senza toccare.»
«Non tocco la scatola. E non parlo dell'argomento.»

Toni ha sciolto la corda. Dentro c'era carta di giornale vecchia. Si strappava da sola. E in mezzo alla carta...

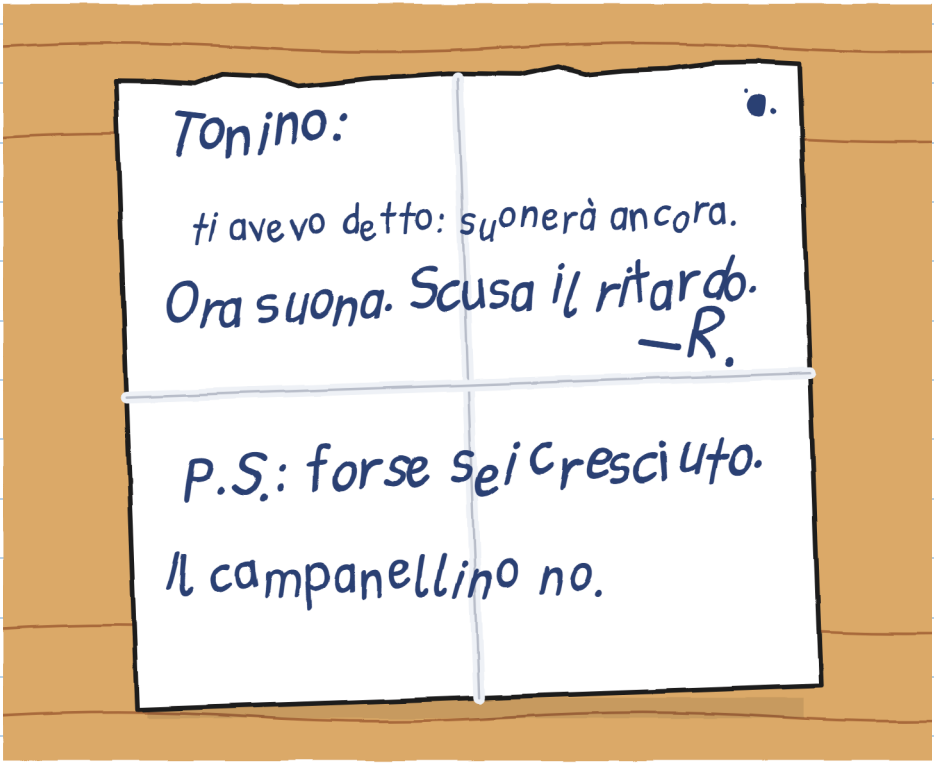


Un campanellino da bici, piccolo e dorato. Una molla fa rimbalzare il martelletto. Se lo muovi, suona.

Il n. 1 mordeva. Il n. 2 correva. Il n. 3 suona e basta.

Né drago né zampe. Un campanellino. Mi piace. –G.

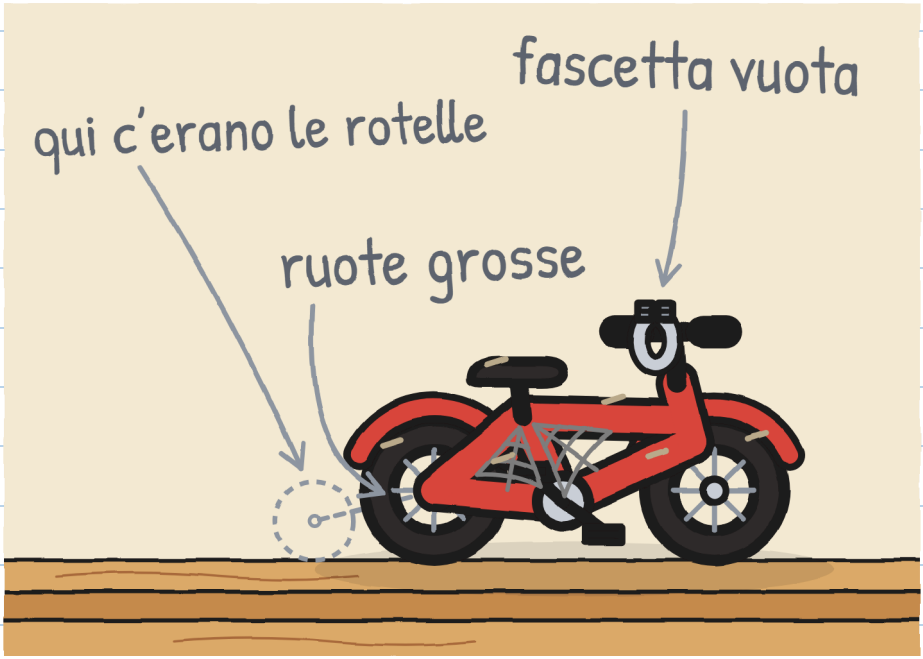
Sotto c'era un biglietto piegato in quattro.



Toni l'ha letto due volte.
«Che brutta calligrafia», ha detto. E poi è rimasto zitto per un bel pezzo.

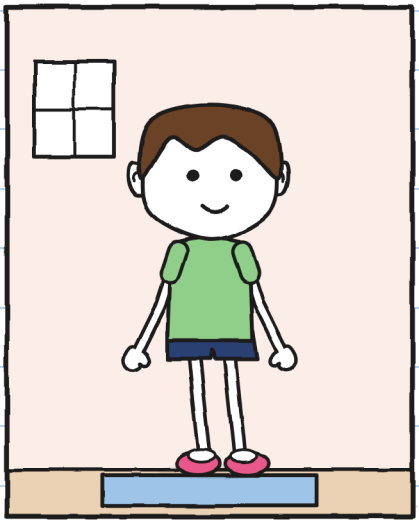
R. è di parola, ma in ritardo. L'ha detto Flora. Non ha detto QUANTO. —G.

Poi Toni ha messo la bici piccola sul tavolo.

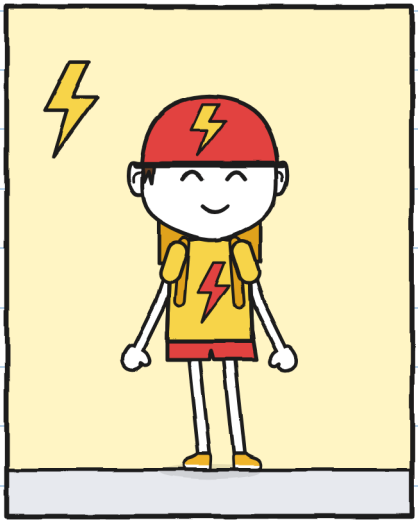


«Era mia. Aveva questo campanellino, fissato con la fascetta. Un giorno il campanellino ha smesso di suonare: clac. Qualcuno ha detto: "Dammelo, Tonino. Te lo aggiusto e te lo ridò".»
«Chi?», ha chiesto Giulia senza volere. Si è tappata la bocca.
«Non ricordo la faccia. Ricordo il campanellino. E che ho aspettato tanto.»

«A casa mi chiamano Tonino», ha detto Toni. «A FULMINE, Toni. L'ho scritto sulla mia scheda il primo giorno.»
«Cosa c'è di male in Tonino?», ho chiesto.
«Niente. Finché non lo dice Zoe. A FULMINE i soprannomi non si tolgono. Guarda Bruno.»



A CASA: Tonino



A FULMINE: Toni

«Bruno mi ha chiamato Tonino sei volte da martedì», ha aggiunto Toni.
Giulia si è rannicchiata nel suo angolo.

«Ci entri ancora?», ha chiesto Giulia. Non ha potuto trattenersi.
Mara ha messo la bici a terra. Toni si è seduto.



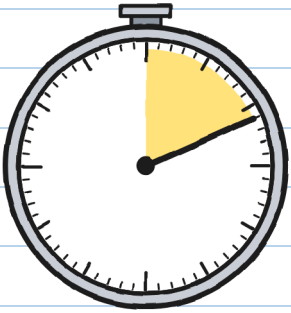
C'entrava. Più o meno.
Mara ha fatto un rumore, quasi una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

Rossometro: 0. Lo segno perché conta anche questo. –G.

«Hai già il campanello di FULMINE sulla bici», ho detto. «Non devi mettere questo campanellino. Puoi tenerlo. O lasciare tornare il pacco.»
«Lo so», ha detto Toni. Ma mi ha guardato. Sembrava sentirlo per la prima volta.

Giulia è rimasta zitta undici minuti, ad ascoltare, con il pennarello rimesso via.





11 min

Undici minuti. Mi si è addormentata la lingua. –G.

«Voglio provarlo da solo», ha detto Toni.
Siamo usciti Mara, Giulia e io. Toni ha chiuso il retrobottega.

Per non ascoltare, Giulia ha attraversato il negozio e io ho disegnato. Il sedile di Toni ormai ha la tettoia: un tetto di stoffa. Si è sentito lo stesso.



Tilin.
Era lo stesso tilin di sabato. Poi un altro. E poi nessuno, per molto tempo.

Toni è uscito. Aveva il campanellino in una mano e la scatola sotto il braccio.
«Me la porto fino a domani. Senza firmare.»
«All'alba torna», ha detto Mara.
«Pazienza se torna. Voglio averla una notte.»
«E se Toni lascia il campanellino fuori dalla scatola?», ho chiesto.
«Non l'ho mai provato», ha detto Mara. «E non ho intenzione di provarlo alle sette del mattino.»
Toni ha messo il campanellino e il biglietto nella scatola.



Mancano quattordici ore a domani.
Le conterò. –G.

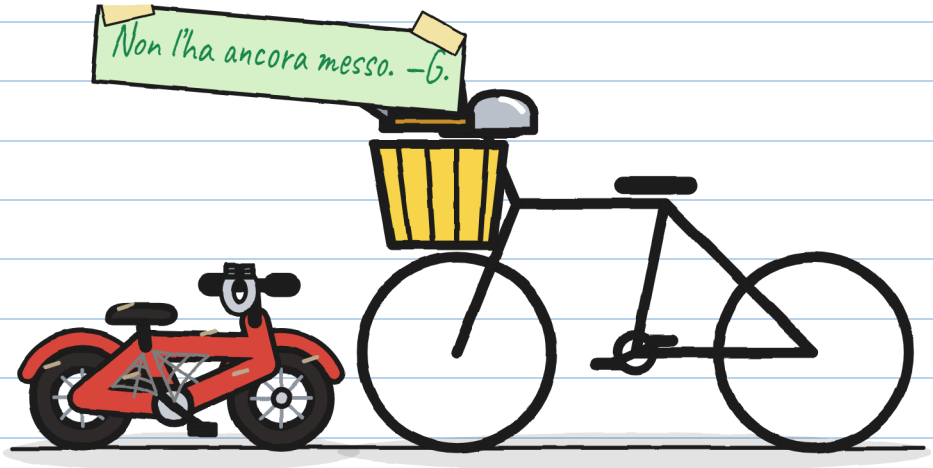
Venerdì la mia strada ha suonato di nuovo: tilin, tilin, tilin. Ritorno n. 14.
Quello della notte prima non l'ho visto. Me l'ha raccontato Toni:



«Stavolta il n. 3 ha dormito sul mio comodino. Non sul tappetino. All'alba batteva contro il vetro. Gli ho aperto la finestra.»

Ha aperto la finestra a un pacco.
Che educato. –G.

Ho disegnato vicine le due bici di Toni. Ho aggiunto il campanellino alla bici di adesso. Sta bene. Giulia ha attaccato un bigliettino sul campanellino disegnato.



prima adesso

Aveva ragione. Un po' mi dà fastidio.

CAPITOLO 5

In privato

Venerdì pomeriggio il n. 3 era sul suo ripiano. Aveva quattordici timbri. Toni lo guardava da lontano, seduto nella sua cassa.

Giulia preparava qualcosa da due giorni. Ho avuto paura.
Era un foglio con due opzioni.

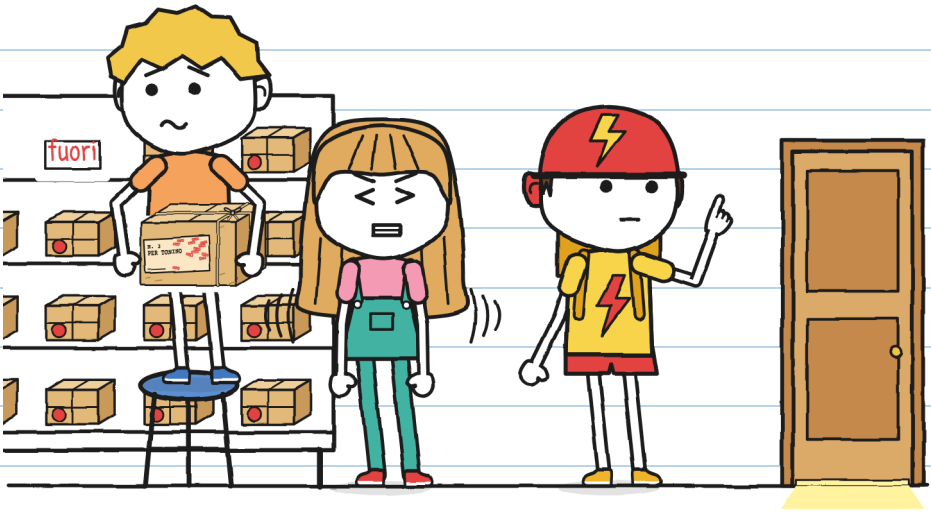


Toni ha letto il foglio. Ha guardato Mara.
«Se firmo, chi lo sa?»
«Io. E il mio registro: lì segno le consegne. Non esce dal cassetto.»
«E FULMINE?»
«Non glielo racconto. Un registro non è un cartello.»



Il cartello ha i numeri. I nomi restano nel cassetto. –G.

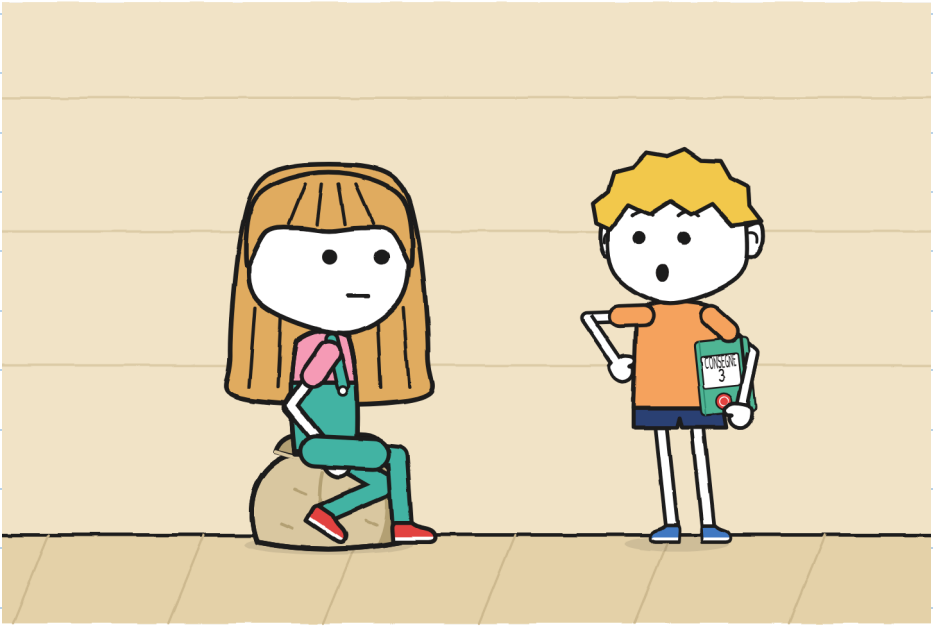
Toni si è alzato dalla sua cassa.
«Scelgo la B.»
Giulia non ha saltato. L'ho vista non saltare.
«Nel retrobottega», ha continuato Toni. «Con voi due.»
«Anch'io?», ha chiesto Giulia.
«Tu vuoi vedermi firmare più di tutti. Preferisco averti davanti.»



Nel retrobottega, Toni ha tirato fuori di nuovo il campanellino e il biglietto. Li ha guardati con calma, con cura.
«Prima di firmare, guardo quello che firmo», ha detto, senza guardare nessuno.
Giulia è diventata rosa, come la sua maglietta.



Giulia ha dato il suo pennarello verde a Toni. Si è seduta su un sacco nell'angolo.
«Che fai?», ho chiesto.
«Mi siedo sulle mani. Per non aiutare.»



Ho chiuso il quaderno e me lo sono messo sotto il braccio.

Poi ha annotato tutto. –G.

Toni ha tolto il tappo al pennarello e ha firmato.



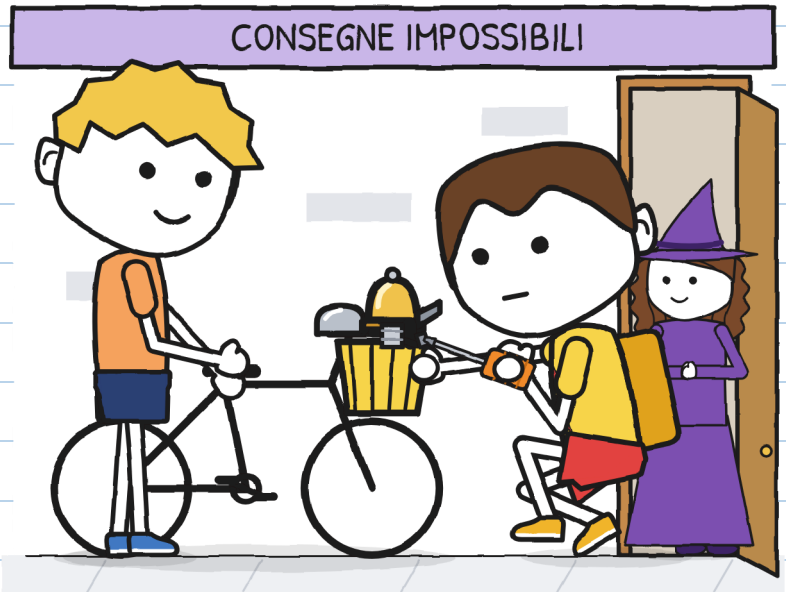
L'etichetta diceva «Tonino». La firma, «Toni».
«Va bene così?», ha chiesto Toni. «Non è lo stesso nome.»
«Firma chi lo riceve», ha detto Mara. «E l'hai ricevuto tu.»

Mara ha annotato la consegna nel suo registro.
Giulia teneva già lo sgabello blu. L'ha posato a terra.
«Posso cambiare il cartello?», ha chiesto a Toni, non a Mara.
Toni ha guardato il cartello.
«C'è scritto solo un numero.»
«Solo.»
«Va bene.»



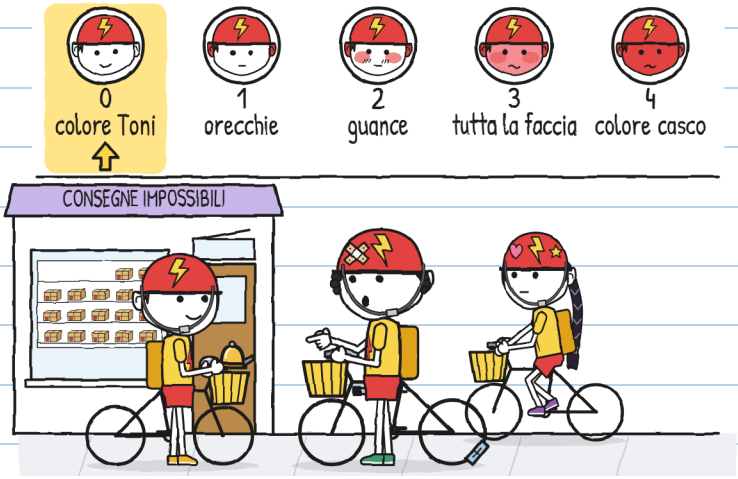
Ho chiesto prima. Lo segno. –G.

In strada, Toni ha appoggiato la bici al muro. Ha tirato fuori un cacciavite dallo zaino.
«Monti il campanellino?», ho chiesto.
«Sì.»
«E il campanello di FULMINE?»
«Quello è di FULMINE. Questo è mio.»



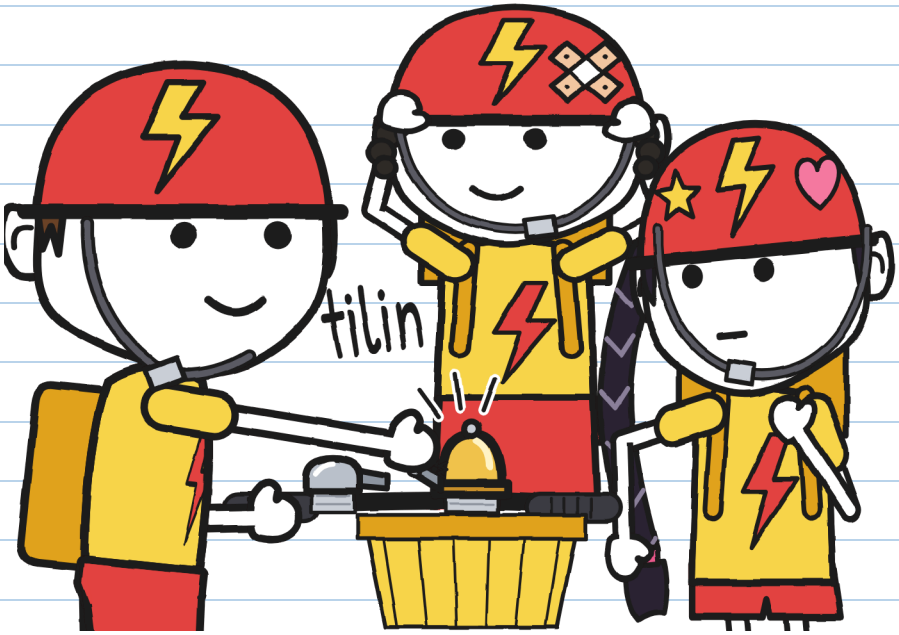
Toni l'ha montato. Io ho solo tenuto la bici. E perché me l'ha chiesto. Toni ha toccato il martelletto con un dito.
Tilin.

Alle cinque e dieci è passato FULMINE. Bruno ha frenato.
«E quello che suona?»
«Un campanellino.»
«Da dove viene?»
«Era mio.»
«Di quando eri Tonino?»
Ho guardato Toni. Niente. Neanche le orecchie.



«Di quando mi chiamavano così. Adesso mi chiamo Toni. E tu come ti chiami?»
«Buca...», si è fermato Bruno. «Bruno.»
«Appunto, Bruno.»

Bruno ha alzato la testa. A FULMINE, da due anni, nessuno lo chiamava Bruno.
Zoe ha aperto la bocca.
Toni ha toccato il martelletto. Una volta.
Tilin.
Zoe ha chiuso la bocca. Ci ha pensato.
«Suona bene», ha detto. «Siamo in ritardo, Toni.»



Ha detto «Toni». Senza aggiungere niente. —G.

Quella notte ho lasciato di nuovo la tapparella alzata.
«Di nuovo di guardia?», ha chiesto mia madre.
«Stanotte vigilo: non deve succedere niente.»
«Questo lo so fare benissimo. Dormi.»



Mi sono addormentata con il pennarello senza tappo. Ho il cuscino verde. –G.

Si è fatto giorno.

Non ha suonato niente.

Né un tilin, né una finestra, né il cane del 4.

È il silenzio più bello che ho sentito nella mia strada.

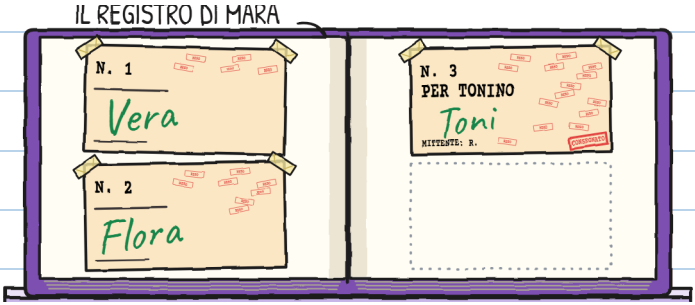


CAPITOLO 6

Per ora

Sabato alle dieci ho disegnato lo scaffale. Diciassette pacchi. Tre vuoti.

Mara ha incollato l'etichetta nel suo registro, con le altre due.



Un uovo, dei semi e un campanellino. Tutti e tre sono arrivati in ritardo. Tutti e tre sono arrivati.

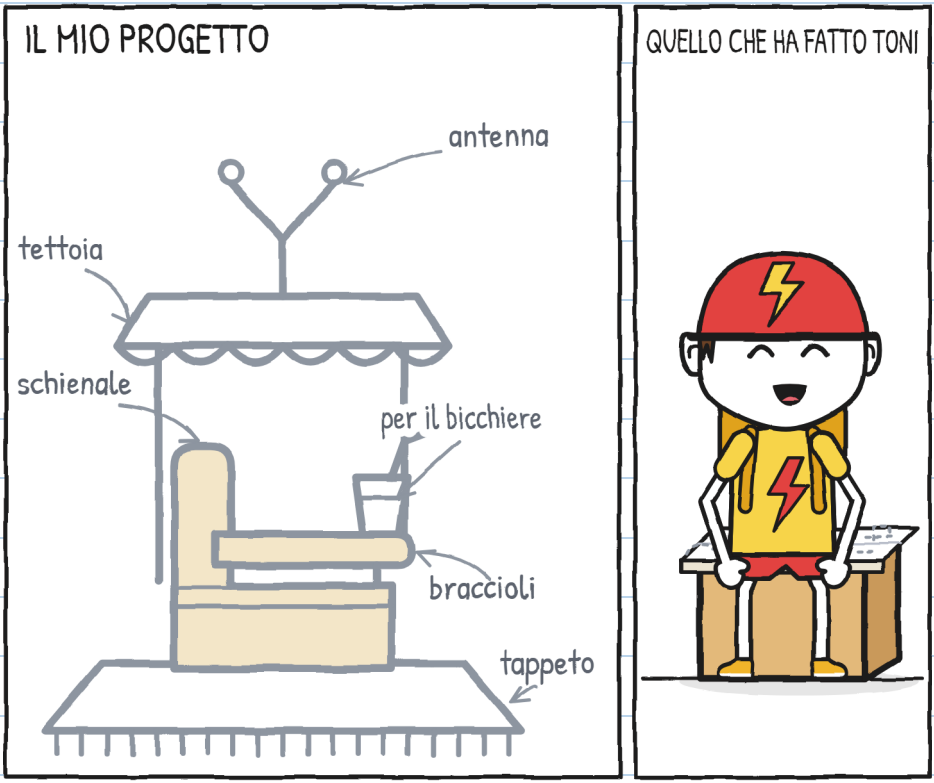
Toni ha firmato il terzo. Stavolta gli ho solo passato il pennarello. —G.

Toni si è seduto nella sua cassa e si è mosso.
Stavolta non ha guardato lo scaffale.
«È il tuo posto "per ora"», ha detto Mara.
«Per ora mi va bene», ha detto Toni.



«Per ora» può durare anni. Chiedilo al n. 3. –G.

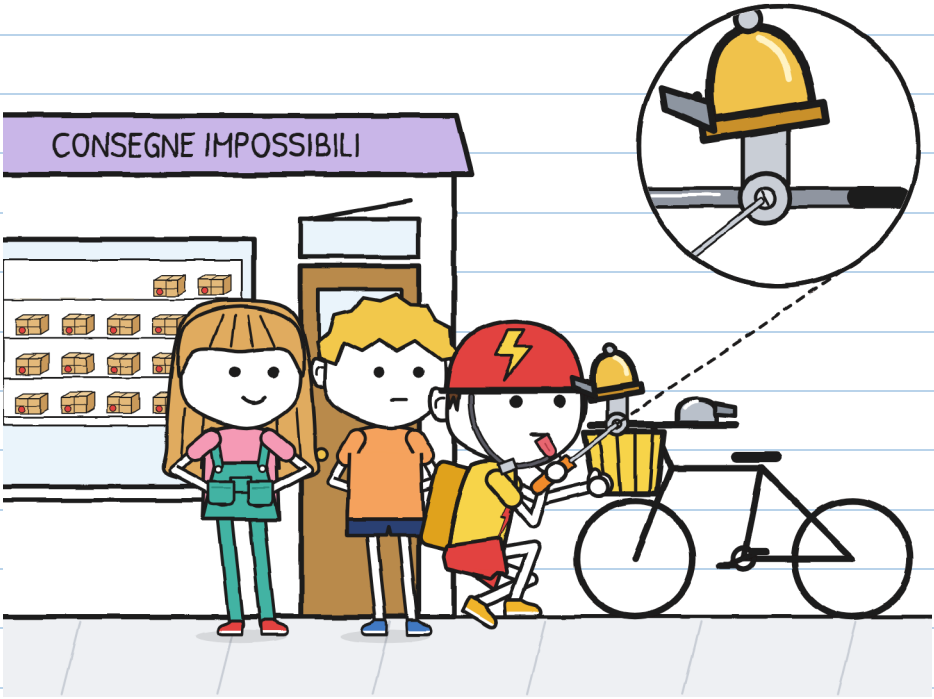
Ho mostrato a Toni il mio progetto: il disegno del sedile. Ci ho messo tutta la settimana.



«Me lo dai?»

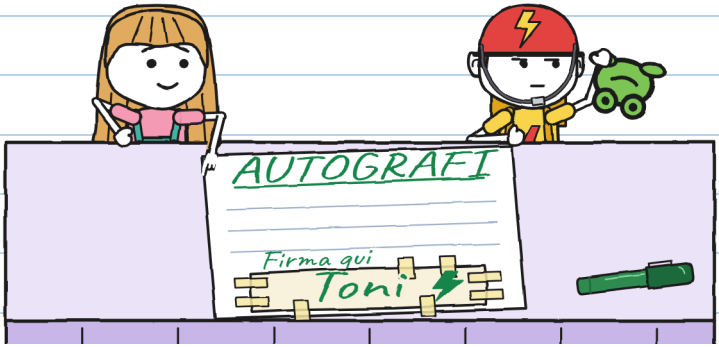
Ha piegato il disegno in quattro. L'ha messo sulla cassa e si è seduto.

Fuori, il campanellino era storto sul manubrio.
«Te lo tengo mentre stringi», ho detto.
«Posso io.»
Ce l'ha fatta lui. Io guardavo la vite. Sembrava avere cento giri.



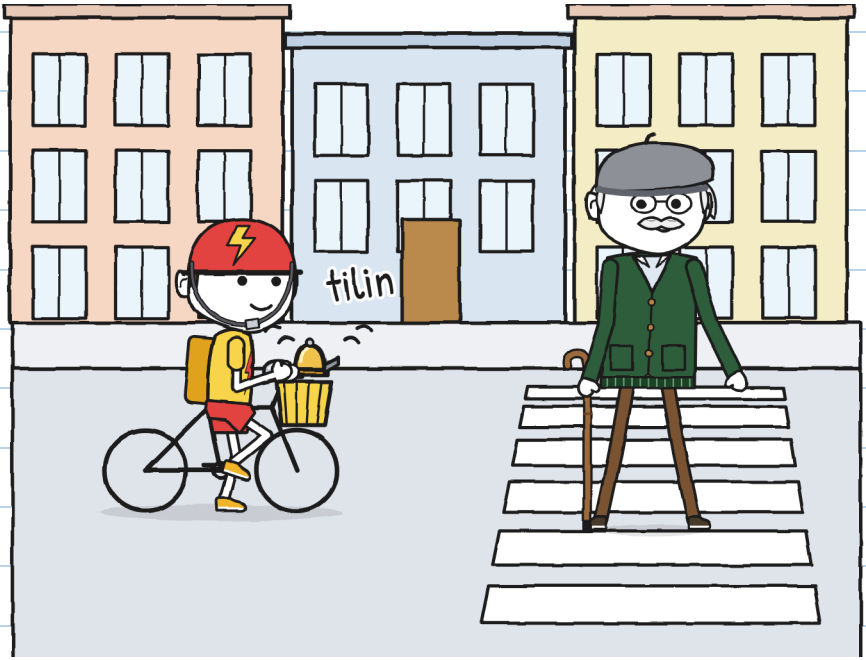
Giulia ha tirato fuori il foglio degli autografi.
La finestrella era coperta con della carta e
tanto nastro.

«È quello della trappola», ha detto Giulia a Mara,
senza aspettare domande. «L'ho sistemato.»
Ha messo il foglio davanti a Toni.
«Mi fai un autografo? Uno vero. Senza
niente sotto.»
Toni ha guardato sotto il foglio. Ha guardato sotto
il bancone. Ha girato la rana.
«Va bene.»



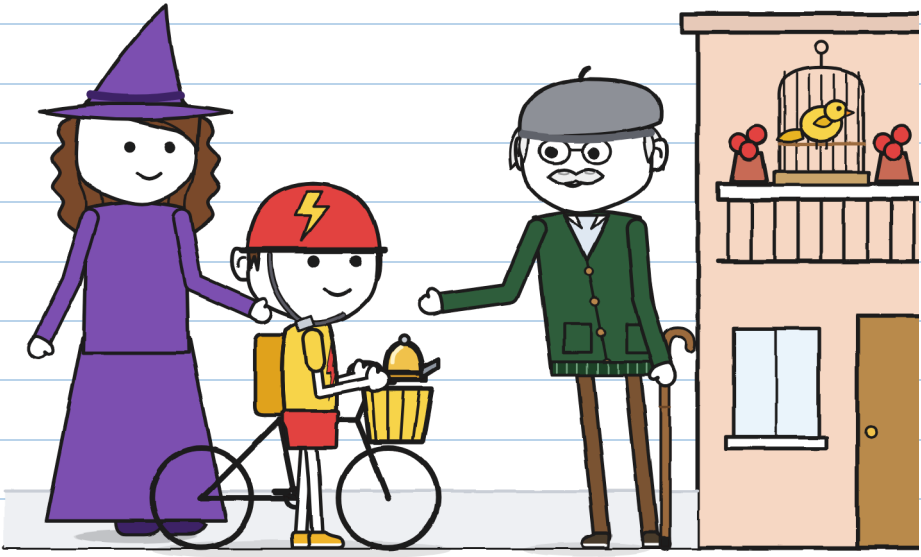
Me lo merito. –G.

A mezzogiorno Toni è uscito per una consegna.
Un signore con il basco attraversava piano, con il suo bastone.
Toni ha frenato. Ha aspettato. Ha suonato il campanellino una sola volta. Come per dire: «Sono qui».
Tilin.



Il signore ha alzato il bastone per salutare e ha continuato piano.

«È don Antonio», ha detto Mara. «Il secondo Tonino della mia lista.»
«Il campanellino è nuovo?», ha chiesto il signore, ormai sul nostro marciapiede.
«Vecchio», ha detto Toni. «Era mio. Di quando mi chiamavano Tonino.»
«Sono sessant'anni che nessuno mi chiama così. Facciamo cambio? Tu, don Antonio; io, Tonino.»
Toni ci ha pensato.
«Per ora, no.»



Ho preso la scheda su R. C'erano già sei indizi. Ne ho aggiunti due. Toni mi ha chiesto la penna. Ha scritto sotto, con la sua calligrafia.

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.

?

R.



1-6 (quaderno 2)

7. Conosceva Toni quando usava la bici piccola.

8. Gli ha promesso un campanellino che suonasse. Ci ha messo anni.

IN SOSPESO: mi deve una spiegazione.

«Dici grazie a R.?», ha chiesto Giulia.
«Il grazie e la lamentela. Tutti e due. Non so ancora chi è R.»

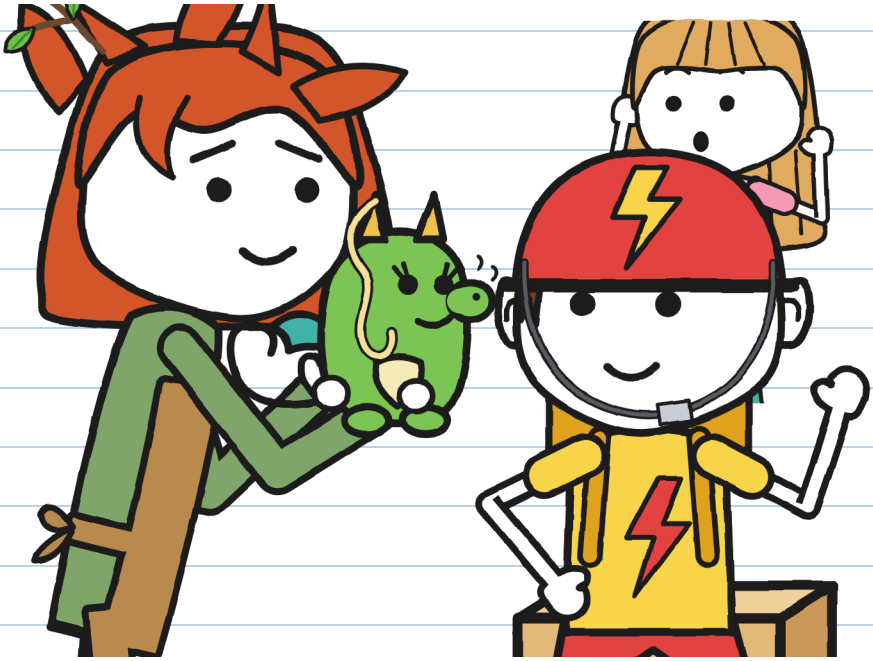
All'una è entrata Vera. Aveva Briciola in braccio e un ramoscello tra i capelli.
«Ho bisogno di aiuto. Briciola ormai sa spiccare il volo. Le serve un posto sicuro per scendere.» Ha fatto una pausa. «Ieri ha scelto la mia minestra.»



Briciola mi ha guardato e ha fatto la mia faccia da «non sono stato io».

La tua, identica. Con tanto di spaghetto. –G.

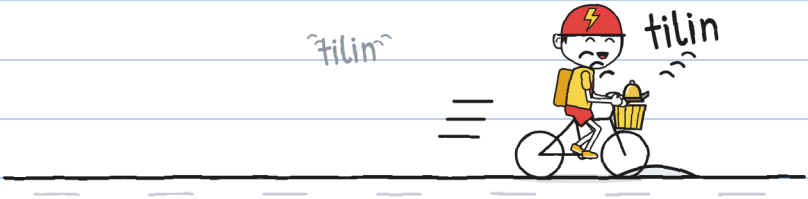
«Serve qualcuno di veloce?», ha chiesto Toni dalla sua cassa.
«Per aiutarmi bisogna saper aspettare», ha detto Vera.
«So aspettare anch'io. Da questa settimana.»



So aspettare anch'io. Adesso? –G.

CONSEGNA N. 3. Quanto ci ha messo ciascuno:

	FULMINE: dieci minuti.
	R.: anni.
	Toni: sei giorni.
	Giulia, in ascolto: undici minuti (record).

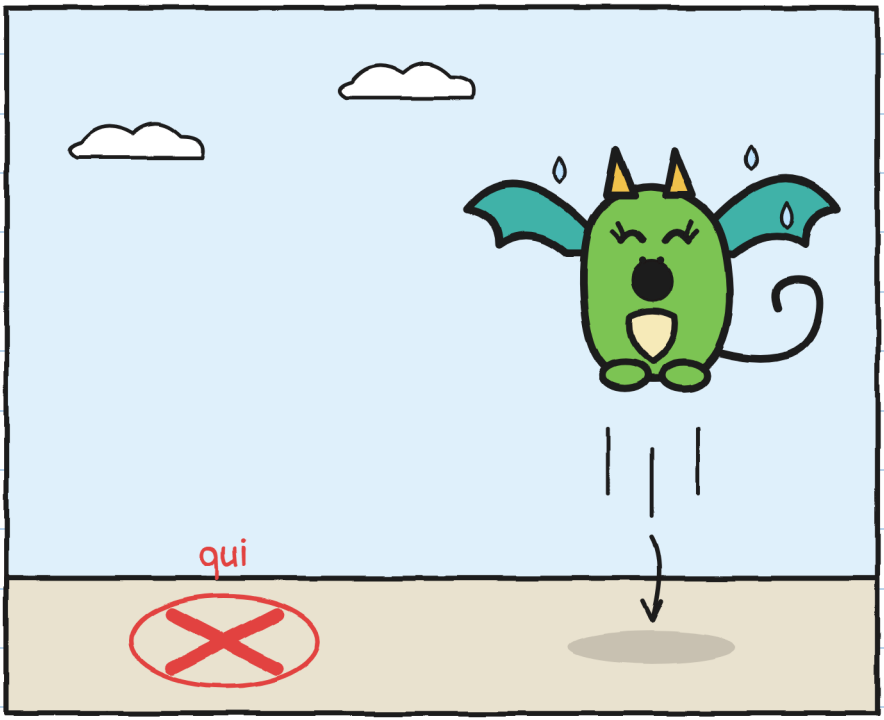


Toni è uscito a consegnare. Dalla strada è arrivato un tilin. E un altro.
Stavolta il campanellino lo suonava lui.

Io suono ancora da sola. Sto imparando. –G.

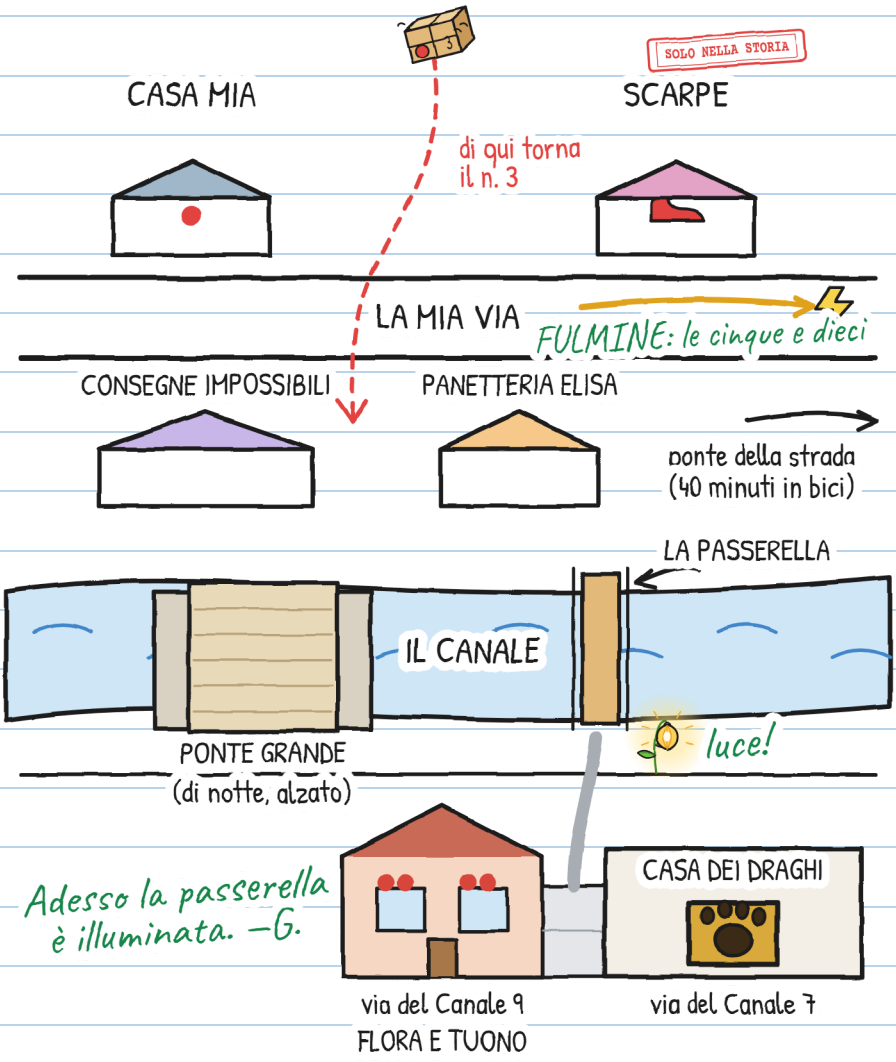
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 4

(prestissimo)



Dove atterra un cucciolo di drago che ti copia? –G.

IL QUARTIERE (versione 3)



E TU, COME TI CHIAMI?

Chiamavano Toni «Tonino». Adesso sceglie il suo nome. E tu?

Mi piace che mi chiamino...

Possono chiamarmi anche...

Preferisco che non mi chiamino...

Io sono Giulia. «G.» solo quando firmo. –G.

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
MARA E TONI RIDONO. VEDI LA BICI ROSSA?

TAGLIA XS · A1
Mara ha quasi riso. Anche Toni. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA S · A2
Mara ha fatto un rumore, quasi una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA M · B1
Mara ha fatto un rumore: pareva una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA L · B2
Mara ha fatto un rumore che in un'altra persona sarebbe stato una risata. Anche Toni ha riso. Non lo avevo visto ridere da sabato.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso tilin. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

BICI VERA: COSA FARE

1. Il casco sempre, e ben allacciato. Anche per andare «solo qui vicino».
2. Fatti vedere e fatti sentire: luci, abiti chiari e campanello. Il campanello avvisa; non comanda.
3. Le due mani sul manubrio. Se qualcosa ti distrae, fermati in un posto sicuro.
4. Il marciapiede è di chi va a piedi: lì, bici a mano. Prima di attraversare, fermati e guarda.

Il timbro SOLO NELLA STORIA segna quello che succede nella storia e in strada no.

PRIMA DI USCIRE, CONTROLLA LA TUA BICI

